

Anna Millo

TRIESTE, LE ASSICURAZIONI, L'EUROPA.
ARNOLDO FRIGESSI
DI RATTALMA E LA RAS

1. Definizione del tema

Due anni fa, nella precedente edizione di questo convegno, ho trattato un argomento che, presentando i primi risultati di una ricerca in corso di svolgimento, si ricollega direttamente a quello di oggi.¹ La relazione odierna intende infatti essere una sorta di rendiconto e di consuntivo del mio lavoro nel periodo che da allora è trascorso.

Il libro che ne è nato ora di imminente pubblicazione – è dedicato a ricostruire il volto di una grande azienda assicurativa e della cultura d'impresa che in essa si esprime.² Si deve ad Arnaldo Frigessi di Rattalma (Trieste 1881–1950), il dirigente che fu alla guida della Riunione adriatica di sicurtà per quasi tutta la prima metà del Novecento, la trasformazione che portò la compagnia triestina, fondata nel 1838, a raggiungere tra le due guerre mondiali le dimensioni di un gruppo internazionale presente sui mercati di quattro continenti. Nella sua lunga permanenza alla testa della Ras, Frigessi

¹ A. MILLO, *Una grande impresa assicurativa nella Mitteleuropa: la Riunione adriatica di sicurtà in Ungheria nella prima metà del Novecento*, in *Il Novecento. Un secolo di cultura: Italia e Ungheria*, a cura di I. Fried e E. Baratonò, Budapest, Elte Tfk, 2002, pp. 85-91.

² A. MILLO, *Trieste, le assicurazioni, l'Europa. Arnaldo Frigessi di Rattalma e la Ras*, Milano, Franco Angeli, 2004. Poiché la presente relazione riproduce in qualche passo alcune pagine del libro, ad esso rimando per l'apparato documentario e bibliografico citato.

si dimostra essere l'erede più consapevole di quella cultura economica di impronta cosmopolita e liberista che aveva ispirato gli orientamenti dell'imprenditoria triestina, cresciuta nel corso dell'Ottocento insieme al porto delle cui fortune commerciali era stata l'artefice. All'economia dell'impero essa aveva conferito un apporto del tutto originale e distintivo proprio nel campo della finanza e dell'assicurazione.

Direttore generale dal 1917 fino alla sua scomparsa (1950), vice-presidente dal 1921, presidente tra il 1933 e il 1938, carica a cui tornerà nel secondo dopoguerra, Frigessi si trova a dover affrontare il suo impegnativo compito in un periodo storico denso di discontinuità e di rotture, che accentuano il ruolo di chi nell'impresa è chiamato alla posizione di responsabilità e di comando. Il passaggio dall'Austria all'Italia e la difficile transizione del primo dopoguerra, dominato in tutta Europa dal nazionalismo economico, la stabilizzazione degli anni Venti, la "grande crisi" degli anni Trenta, le leggi razziali antisemite, una seconda guerra mondiale devastante per l'Europa con la successiva spartizione del continente in zone d'influenza e la nazionalizzazione delle imprese attive nei paesi dell'Est sono gli eventi che attraversano la sua vita e che nello stesso tempo incidono nelle vicende interne della compagnia da lui diretta. Biografia personale e storia dell'azienda sono quindi indissolubilmente intrecciate in un quadro d'insieme in cui il filone locale (Trieste come sede centrale della compagnia, suo luogo d'origine e di attività di importanti azionisti fondatori della compagnia), il filone "nazionale" (il suo divenire società italiana, passaggio in cui l'Italia diventa importante non tanto agli effetti del mercato assicurativo, che anzi rivestirà sempre in questo senso importanza secondaria, ma perché in Italia si giocano i destini finanziari della Ras), il filone internazionale (la crescita industriale sui mercati mondiali e la lotta per il loro controllo) sono momenti strettamente interagenti tra loro.

Oggetto del libro non è quindi la biografia individuale del dirigente triestino, il percorso esistenziale di un personaggio inteso come destino personale e quindi irripetibile nella sua eccezionalità, quanto piuttosto un'indagine che si è voluto contestualizzare nel riferimento al gruppo sociale di appartenenza, per ricostruire le interazioni sociali, le culture, le mentalità, i comportamenti economici e politici all'interno dei quali il protagonista si muove, nonché la più ampia rete di relazioni interpersonali di cui egli si

trova al centro. Tutto ciò, beninteso, non esclude l'ipotesi che esistano anche componenti di carattere individuale, non strettamente finanziarie ed economiche, in grado di influenzare le decisioni e le relazioni con il mercato.

Cercherò ora di illustrare brevemente, richiamandone anche alcune pagine, alcuni dei temi trattati nel corso del libro.

2. La Riunione, una grande impresa internazionale nel regime fascista

La Riunione era sorta nel 1838 a Trieste, nella principale piazza commerciale ed emporiale dell'impero asburgico, e poi per oltre cent'anni si era sviluppata stringendo intensi rapporti economici e culturali con i territori dell'Europa danubiana e balcanica. Tuttavia, fin dall'epoca asburgica essa si connotava già come una grande impresa assicurativa internazionale: superati i confini dell'impero, si era ormai allargata all'Italia e alla Francia, guardando anche all'Africa settentrionale. Dopo la guerra mondiale, alla fine degli anni Venti, la Ras era un grande gruppo multinazionale, diffuso tra sedi estere e affiliate (queste ultime nel numero di sedici) nei paesi di quattro continenti, dall'Europa (dove la compagnia aveva aperto nuove sedi in Spagna e Portogallo), all'Africa (in Tunisia, in Egitto), all'America Latina (in Brasile, in Argentina) fino all'Asia (Cina, Manciuria e Malesia). Nel decennio successivo, ormai alla vigilia del centenario di fondazione, la Riunione aveva consolidato ancora le sue attività extra-europee tanto in Africa quanto verso l'oriente e il sud-est asiatico, aprendo agenzie nel Sudan, in Iran e in Irak e allargando ancora la sua attività all'India, a Ceylon e alla Birmania. Nel 1939 il portafoglio nazionale della Ras configurava solo per poco più di un terzo l'incasso premi complessivo, mentre un altro terzo era costituito dai paesi dell'Europa centrale, un terzo ancora si doveva attribuire al resto del lavoro svolto all'estero, sia sotto la forma del lavoro diretto che di quello indiretto (rappresentato, come è noto, dalla riassicurazione).

La giovanile formazione culturale e la prima fase dell'esperienza professionale di Arnaldo Frigessi erano intimamente legate al clima dell'anteguerra, all'epoca del liberismo e dei mercati aperti, quando erano largamente dominanti concezioni economiche secondo le quali l'interdipendenza reciproca negli scambi tra gli stati era da

considerarsi essa stessa un fattore di pace e di cooperazione internazionale. Tra gli anni Venti e gli anni Trenta la nuova configurazione assunta dalle relazioni internazionali favorisce invece il radicarsi in Europa del nazionalismo economico, che intende il commercio estero come uno strumento di pressione e di conquista, al servizio della politica di potenza dello stato nazionale³. Per salvaguardare la sua dimensione di grande impresa assicurativa internazionale, una volta divenuta italiana la Ras aveva dovuto cercare il sostegno e l'accordo con la classe politica fascista, in particolare con quella di ascendenza nazionalista. Solo con la copertura politica derivante da questa alleanza era stato possibile attivare la strategia di sviluppo della Ras nel dopoguerra e ottenere l'obiettivo, attraverso l'integrazione tra lavoro interno e lavoro estero, del mantenimento dell'originaria identità della compagnia triestina. Credo di aver dimostrato nel libro – con un'abbondanza di dati analitici che ora non è possibile in questa sede ripercorrere – come la ricerca della coesistenza e del compromesso, che pure fu praticata, non avesse mai messo in discussione l'autonomia e l'indipendenza della Riunione, un postulato a cui Frigessi ispirò sempre il suo ruolo di imprenditore.

I programmi sostenuti dalla classe politica fascista, volti a creare una potenza nazionale coercitiva, con i loro corollari ideologici e propagandistici sostanziati di intolleranza e di aggressione, erano quanto di più lontano si potesse trovare dai principi morali e dalla realtà economica quali li aveva conosciuti e praticati il giovane Frigessi, quel mondo di libere relazioni commerciali sul quale si era plasmata un'originale cultura d'impresa, da lui stesso definita come "l'internazionalismo delle assicurazioni". Il dialogo, consapevolmente ricercato e intrattenuto con la classe politica (e con la burocrazia statale, il cui peso diventa sempre più crescente nell'epoca della "mano pubblica" nell'economia) esclude però che a proposito dell'élite economica triestina, che di quei valori era portatrice nel suo insieme, si possa parlare di una compiuta identificazione nei confronti del regime, tanto estranei e distanti erano i presupposti di ideali e di cultura a cui appartenevano politici e imprenditori.

³ Per una più approfondita analisi v. A.O. HIRSCHMAN, *Potenza nazionale e commercio estero. Aspetti teorici e storici*, in *Potenza nazionale e commercio estero. Gli anni Trenta, l'Italia e la ricostruzione*, a cura di P. F. Asso e M. De Cecco, Bologna, il Mulino, 1987, pp. 57-159.

3. Il gruppo dirigente

La crescita industriale e di mercato raggiunta dalla Ras impone una trasformazione profonda all'organizzazione aziendale e mette in primo piano la risorsa umana, coloro che formano il vertice direttivo a Trieste e all'estero. I poteri di comando più ampi che nel passato di cui i dirigenti sono ora investiti, li hanno tramutati nei quadri direttivi di un *management* ormai compiutamente distinto dalla proprietà azionaria.

Il processo di separazione tra proprietà e controllo e l'avvento di un nuovo ceto di dirigenti, funzionari stipendiati cui sono affidati ruoli tecnici e organizzativi, nella Riunione aveva in realtà cominciato a delinearsi fin dagli ultimi decenni dell'Ottocento. Stratega dello sviluppo della compagnia triestina in una moderna impresa è Adolfo Frigyessy, il padre di Arnoldo, nato in un villaggio non lontano da Budapest nel 1843, un giovane ebreo che aveva accolto con entusiasmo le prospettive di cambiamento e di apertura segnate dall'emancipazione in Ungheria⁴. Alla metà degli anni Settanta dell'Ottocento, dopo aver compiuto una breve esperienza a Vienna, egli si era trasferito a Trieste per entrare nella Riunione, dove con ruoli di crescente responsabilità – accanto al suocero Arnoldo Pavia (delegato alla direzione per l'Italia), al fratello Maurizio (direttore della direzione per l'Ungheria) – aveva compiuto un percorso di carriera significativo dell'avvento di un nuovo ceto professionale.

Forte dell'autorità tecnica che gli viene dalle sue competenze e dal patrimonio di fiducia personale che il nome dei Frigessi-Pavia significa per la Riunione, Arnoldo verrà chiamato nel 1917 – in piena guerra mondiale, in un momento quanto mai critico per la società – a sostituire il padre Adolfo nella carica di direttore generale. Carica che manterrà fino alla morte per trentatré anni consecutivi, espressione dell'accordo e della stabile intesa tra le grandi famiglie dell'azionariato triestino che concentravano nelle loro mani, insieme all'altra grande compagnia assicurativa (le Assicurazioni generali), il controllo dell'economia giuliana, e le capacità professionali-manageriali di Arnoldo Frigessi. E' indubbia in questa alleanza la posizione di Frigessi, che, dotato di un'indiscussa autorità

⁴ Per un quadro generale di sintesi su questo tema v. F. FEJTŐ, *Hongrois et Juifs. Histoire millénaire d'un couple singulier (1000–1997). Contribution à l'étude de l'intégration et du rejet*, Paris, Balland, 1997.

professionale, di volta in volta saprà essere il punto di equilibrio nella diversa configurazione assunta dagli assetti azionari, pur non qualificandosi egli come diretto esponente della proprietà.

Il gruppo di tecnici altamente specializzati alla guida della Riunione tra le due guerre appartiene, come lo stesso Frigessi, ad una generazione formatasi nelle scuole e nelle università dell'impero asburgico. Importante era la funzione delle Accademie di commercio, un corso triennale di istruzione superiore, che forniva una preparazione di base, di prevalente impostazione pratica, a coloro che intendevano impiegarsi nel campo commerciale. Adolfo Frigyessy e suo fratello Maurizio avevano compiuto i loro studi in quella di Budapest. Al successivo processo di specializzazione dei saperi appartengono invece i corsi di matematica attuariale istituiti negli anni Novanta al Politecnico e all'Università di Vienna che, insieme ad una solida preparazione in campo giuridico, assicurano quella formazione che permette a queste figure professionali di accogliere più tardi anche elaborazioni nuove, come le moderne teorie dell'organizzazione aziendale e sul controllo e sulla gestione del rischio. Arnaldo Frigessi si era laureato in legge a Vienna nel 1904, mentre numerosi altri collaboratori appartenenti alla sua stessa generazione potevano vantare una formazione universitaria, compiuta anche, ad esempio, all'università tedesca di Praga o in quella di Budapest. Superata la cesura della prima guerra mondiale, la loro esperienza professionale si prolungava nella nuova fase della storia della compagnia, di cui essi diventano a tutti gli effetti il *management* dell'azienda, un gruppo fortemente motivato dal valore attribuito al proprio lavoro, frutto di un impegno condiviso, che trae consapevolezza dal possesso di uno specifico sapere tecnico-professionale.

4. L'importanza dell'elemento ebraico

Nel 1938 la Riunione celebrava il suo centenario di fondazione. L'anniversario veniva a coincidere con un momento drammatico per gli ebrei in Europa, già perseguitati in alcuni paesi a cui in quell'anno si aggiungeva anche l'Italia. Per le origini centro-europee del *management* della compagnia, numerosi erano i dirigenti di origine ebraica, non solo in Italia. La decisione del padre di Arnaldo Frigessi, Adolfo, di trasferirsi a Trieste nel 1876 aveva fatto sì che la famiglia fosse divenuta parte integrante del tessuto sociale borghese

di una città ricca di fermenti e di idee, che svolgeva una parte importante nell'economia dell'impero austro-ungarico. Di questa borghesia la famiglia Frigessi (Frigyessy fino all'italianizzazione forzata dei cognomi di origine straniera, imposta nel 1927 dal regime fascista) aveva adottato la cultura, profondamente laica anche in presenza di una pluralità di confessioni religiose, che dal positivismo e dai suoi ideali di progresso aveva ricevuto la sua impronta principale.

L'alta percentuale di appartenenti alla religione ebraica nella cerchia dei dirigenti e i funzionari della Ras tra le due guerre va ricondotta alle opportunità di mobilità aperte dall'istruzione nella società del vecchio impero. Inoltre le possibilità di carriera offerte dal settore assicurativo sicuramente si incontravano con alcune caratteristiche del mondo ebraico centro-europeo, almeno di quello laicizzato e integrato nella società maggioritaria tipico delle sue componenti urbane medio e alto-borghesi. L'appartenenza a reti familiari e amicali a sfondo comunitario-religioso spesso dislocate in punti diversi dell'Europa, l'abitudine al contatto fin dall'età infantile con paesi e genti diverse, la conoscenza diffusa delle lingue straniere, gli studi compiuti spesso lontano da casa sono tutti aspetti che nell'età adulta si ripercuotono favorevolmente all'inserimento in un ambiente di lavoro dagli spiccati connotati internazionali (carattere, come si è visto, che distingueva anche la Riunione), aperto senza preclusioni ostili al riconoscimento di alte professionalità specializzate. Il caso della famiglia Frigyessy è poi particolarmente significativo dell'integrazione sociale degli ebrei nell'impero asburgico, visto che essa nel 1896 – in occasione del cosiddetto “millennio della nazione magiara” – era stata elevata al ceto della nobiltà, con il predicato *Ráczalmási* (von *Ráczalmás*).

Grazie all'apporto di uomini politici fascisti vicini agli interessi della compagnia, come Fulvio Suvich e Felice Guarneri, la proprietà e il gruppo dirigente tutto della Riunione riescono a sventare l'allontanamento di Frigessi, consentendogli di restare – caso unico in Italia insieme a quello del direttore generale delle Generali, Michele Sulfina – al comando della società, anche se egli dovrà lasciare tutte le cariche che rivestiva nel mondo finanziario italiano, compresa quella di presidente della Ras. Conservando dunque la sola carica di direttore generale, Frigessi si prodigò in tutti i modi per aiutare i dirigenti e i dipendenti della Riunione di origine ebraica che in vari paesi d'Europa (in Austria, in Polonia, in Jugoslavia, in Italia) veni-

vano allontanati dai loro posti di lavoro, prima per effetto delle leggi razziali, più tardi dell'occupazione tedesca.

5. La conclusione di un ciclo storico

Nonostante il declino che il porto e l'economia complessiva della città avevano subito una volta scomparso l'impero asburgico, il nome di Trieste continuava a essere diffuso e conosciuto in Europa tra le due guerre attraverso la rete delle sedi e delle agenzie della Ras e delle Generali, che in effetti copriva tutto il continente (in parte, ciò vale anche per il Lloyd triestino, la compagnia di navigazione erede del Lloyd austriaco). Dopo il 1945, invece, con la discesa della "cortina di ferro" e la perdita dei mercati del centro-europa, finiva anche quel legame di continuità – oltre le barriere dell'autarchia economica e del nazionalismo politico dominanti nel primo dopoguerra – che la Riunione, irradiandosi dalla principale piazza commerciale ed emporiale della monarchia asburgica, era riuscita a mantenere vivo con quei territori per quarant'anni ancora dopo la fine del vecchio impero. Era riuscita a farlo costruendo un'organizzazione di impresa e una specifica cultura aziendale che si era nutrita di un mutuo interscambio con le società del centro-Europa danubiano e balcanico, con le loro culture, con le loro lingue, con le loro plurime diversità etniche e religiose, con i loro sistemi di formazione scolastici e universitari. Da qui aveva tratto per la sua organizzazione uomini capaci di rapportarsi ad altri uomini oltre le barriere dei confini politici assai imperfettamente tracciati a Versailles.

Venivano troncate nel secondo dopoguerra le reti di interconnessione fatte di luoghi di formazione e di cultura, di tecnica professionale e di struttura organizzativa, di relazioni economiche e di rapporti personali attraverso i quali per più di un secolo, dalla metà dell'Ottocento alla metà del Novecento, Trieste era stata il centro imprenditoriale assicurativo di una periferia che dal porto adriatico si era prolungato fino a raggiungere Vienna e Varsavia, Budapest e Leopoli, Sofia e Bucarest, Praga e Belgrado. I rapporti di scambio materiali e simbolici, sostanzianti di produzione economica e di sapere scientifico, di relazioni d'affari e di vincoli morali di cui la Ras era stata mediatrice, avevano trovato il loro presidio in quei palazzi che spesso la compagnia aveva direttamente provveduto a costruire, non solo per darsi adeguate sedi di rappresentanza, quasi testimo-

nianza visiva di solida iniziativa economica, ma anche per seguire una precisa scelta di investimento immobiliare. Questi imponenti edifici avevano fisicamente segnalato sui territori di tutto il centro-Europa l'insegna della Riunione adriatica di sicurtà congiunta al nome di Trieste, identificando la città con l'idea stessa della previdenza assicurativa, facendone una capitale certo piccola, ma reale, non immaginaria né letteraria né mitica, per milioni di persone tra assicurati, agenti, impiegati, dirigenti. Nessun risarcimento materiale avrebbe potuto compensare la perdita di quel fertile bacino di risorse umane e professionali che la Ras aveva tratto dai mercati del centro-Europa. Interrotti dalla "cortina di ferro" questi vitali legami, aveva fine un ciclo storico di espansione e di sviluppo della grande compagnia triestina.